

SOMMARIO

- 10 **NIXON CAMBIERA LA POLITICA DI JOHN-SON?** di Ricciardetto
 - 13 **IL MANICOMIO OCCUPATO** di Domenico Bartoli
 - 18 **AL SUO POSTO COSA AVRESTE FATTO?** di Livio Caputo
 - 22 **IL MINISTRO SPRUZZA LO SPRUZZATORE**
 - 24 **NON GRIDATE PER ERMANNO** di Gualtiero Tramballi
 - 28 **PERCHÉ I COMUNISTI INGRASSANO** di Livio Pesce
 - 32 **I PAZZI DELLO ZOO** di Desmond Morris
-
- 43 **LE GRANDI AVVENTURE UMANE (9)** **ANDRÉE** di Vittorio G. Rossi
-
- 60 **COSÌ SIRHAN HA UCCISO BOB KENNEDY** di Robert Blair Kaiser
 - 72 **HA GIOCATO CON I MILIARDI** di Giovanni Cavallotti
 - 76 **LA VECCHIA VOLPE È TORNATA**
 - 78 **MILVA A NEW YORK: VORREI POTER RESTARE SOLA** di Antonangelo Pinna
-
- 82 **DIALOGO COL PRESIDE** dell'Indiscreto
 - 84 **LA FARFALLA PIÙ BRAVA DEL MONDO** di Grazia Livi
 - 90 **C'È MOLTA CONFUSIONE NEI NOSTRI ORDINAMENTI MUSICALI** di Giulio Confalonieri
 - 91 **GIOCHI DI COPPIE NELL'ULTIMO ROMANZO DI UPDIKE** di Luigi Baldacci
 - 98 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Lontani dal loro habitat naturale, rinchiusi in gabbie di cemento e di ferro, e sottoposti ad un trattamento molte volte disumano, gli animali dei giardini zoologici si trasformano a poco a poco in esseri nevrotici e « complessati ». In questo numero pubblichiamo un articolo del famoso zoologo Desmond Morris sulle penose conseguenze della cattività. (Foto Giorgio Lotti - Epoca)

N. 960 - Vol. LXXIV - Milano - 16 febbraio 1969 - © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli) v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto Accertamento Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG

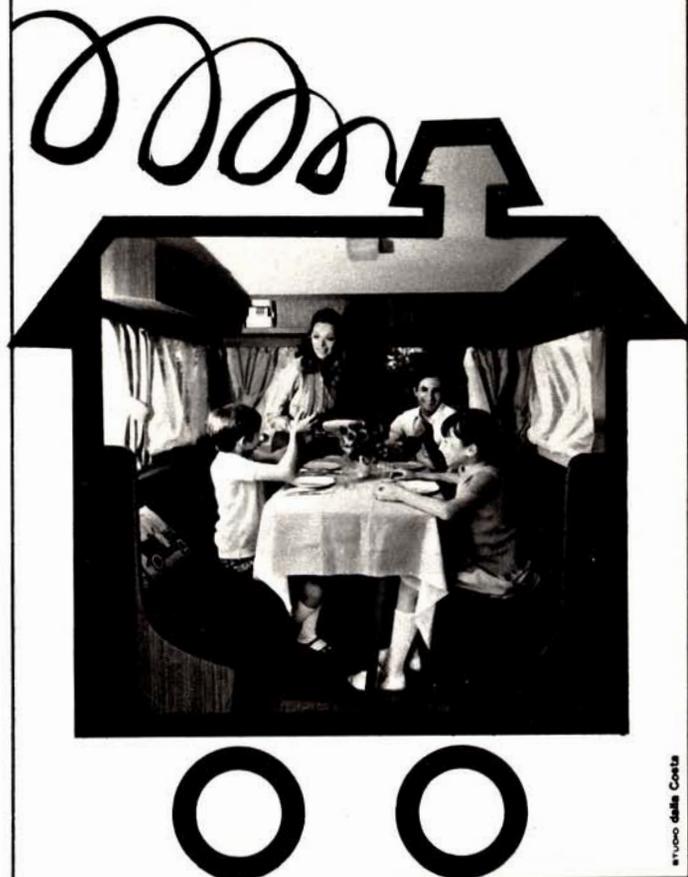


Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

avete mai sognato di possedere una casa che vi segua ovunque

lo desideriate?



la **elnagh**

costruisce

le caravan più belle e più confortevoli per realizzare questo sogno



ELNAGH S.P.A. 20082 BINASCO (MILANO)

vogliate inviarmi in abbonamento omaggio la vostra rivista "ANDIAMO IN ELNAGH"

NOME, COGNOME

INDIRIZZO, CITTA' N. CODICE

SCRIVERE IN STAMPATELLO

E/9



Non gridate per Ermanno

Nel rapimento di Viareggio si è commesso l'errore di mettere in allarme l'intera città. Mantenendo il segreto, come avvenne in un caso analogo a Monza, il «kidnapping» si sarebbe forse risolto in poche ore.

Cronaca di Gualtiero Tramballi



A sinistra: il padre del ragazzo rapito, Armando Lavorini, fotografato davanti a uno degli ingressi del grande emporio di tessuti che possiede nel centro commerciale di Viareggio. Lavorini si trasferì in Versilia nel 1948 dopo avere fatto per alcuni anni il venditore ambulante a Milano. Qui sopra: una delle immagini più recenti di Ermanno. La foto, che è stata scattata durante una gita, lo ritrae vicino alle campane del Duomo di Pisa.

Lo chiamano l'uomo dei *kidnapping* e lui vorrebbe tanto fare a meno di questa qualifica. È il commissario capo Mario Jovine, un funzionario napoletano di quarant'anni alto e asciutto, che ha già raccolto un notevole bagaglio di esperienze, dirigendo le squadre mobili di Milano, di Padova e, attualmente, di Bologna. A lui va il merito di aver brillantemente risolto il primo caso di rapimento di bambini avvenuto in Italia. È stato a Monza, poco più di cinque anni fa. Alle 9,30 del 9 dicembre 1963 l'industriale Giorgio Ratti ricevette una telefonata in ufficio. Dall'altro capo del filo una voce anonima disse seccamente: «Abbiamo rapito vostro figlio. Preparate 30 milioni, riceverete altre istruzioni». L'industriale pensò per qualche istante a uno scherzo di cattivo gusto, poi decise di controllare. Il figlioletto Paolo di 9 anni era uscito di casa nemmeno un'ora prima per recarsi a scuola, ma a scuola non era mai arrivato. Lungo la strada, come riferì un compagno, era stato affiancato da una auto sulla quale erano tre uomini. Uno di questi era sceso dalla vettura e concitatamente aveva detto al bambino: «Tuo padre sta male, vieni che ti portiamo da lui».

La telefonata non era dunque uno scherzo, ma Ratti riuscì egualmente a mantenersi calmo. Raccomandò ai familiari il silenzio assoluto, poi si mise in contatto con la polizia: venti minuti dopo, il commissario Jovine (che allora dirigeva la squadra mobile di Milano) era sul posto, in tempo per raccogliere altre due telefonate dei rapitori, che stabilivano l'ora e il luogo dell'appuntamento: alle 22,30 dello stesso giorno, a Trezzo D'Adda, un paese fra Milano e Bergamo. A questo punto, Jovine preparò il suo piano d'azione: inviò molti dei suoi uomini a Trezzo nascondendoli nei luoghi più disparati, poi fece circondare il paese da tre cerchi concentrici di agenti motorizzati, naturalmente camuffati in modi diversi. Il pia-

no funzionò alla perfezione: alle 22,30, sulla piazza di Trezzo, uno dei rapitori fu catturato mentre riceveva dal padre di Paolo il pacco con i milioni. Gli altri due banditi furono bloccati a dodici chilometri di distanza: erano su un'automobile rubata con la quale avevano girato per tutto il giorno, senza fermarsi un momento. Il bambino era con loro, addormentato sui sedili posteriori.

I malviventi volevano
concludere
l'«affare» in serata

Quale fu il fattore principale che consentì alla polizia di concludere l'operazione così brillantemente? Secondo il dottor Jovine, che è stato tra i primi funzionari ad essere inviati a Viareggio per collaborare nelle indagini sul rapimento del piccolo Ermanno Lavorini, questo fattore fu la segretezza. A Monza, la notizia del rapimento rimase in un ambito ristrettissimo: la conoscevano i familiari del bambino e la polizia. Nessun altro. Non trapelò in città, non raggiunse soprattutto le redazioni dei giornali. Quel giorno, come fu successivamente accertato, i rapitori acquistarono tutte le edizioni di tutti i giornali milanesi. «Noi lo sapevamo», dice il dottor Jovine, «e abbiamo trascorso ore terribili. Se la notizia fosse stata pubblicata, se l'allarme fosse stato diffuso, molto difficilmente i banditi sarebbero caduti nella trappola che avevamo preparato».

La segretezza, dunque, è l'elemento base in un caso del genere: quella segretezza che a Viareggio non c'è stata per niente. Dal tenore dell'unica telefonata fatta dai rapitori ai familiari del ragazzino scomparso, la polizia ha tratto il convincimento che anche in questo episodio i malviventi volevano concludere l'«affare» nella stessa serata. Perché ciò non è avvenuto? Perché pochi minuti dopo la telefonata, tutta la città sapeva del-

Quel giorno aveva detto: Non ho paura, so difendermi

segue dalla pagina 25

la scomparsa del figlio del Lavorini: così le forze dell'ordine furono costrette a intervenire senza la discrezione che il caso richiedeva. Lo spiegamento di forze e la vasta partecipazione popolare alle prime ricerche molto probabilmente terrorizzarono i rapitori che decisero di rinunciare ad altri contatti.

Ermanno Lavorini, il ragazzo scomparso, ha compiuto i 12 anni nel novembre scorso: è minuto, grazioso, ha i capelli biondi divisi da una scriminatura a sinistra. Ripete la seconda media perché nello scorso autunno la madre preferì non sottoporlo allo sforzo di riparare a ottobre quattro materie, tanto più che il ragazzo era avanti di un anno rispetto ai suoi coetanei. Il padre, Armando, è uno dei più facoltosi commercianti di Viareggio: all'angolo di via Fratti con via Verdi, proprio sulla piazza Cavour che è il centro commerciale della città, possiede un'intera palazzina. Ai primi due piani è sistemato un ricchissimo emporio di tessuti, biancheria, capi d'abbigliamento, al terzo l'abitazione della famiglia.

Armando Lavorini, che ha 55

anni, è giunto a questa posizione dopo una vita di lavoro durissima. Originario di Borgo a Muggiano, comincia a battere tutti i mercati della Toscana con una bancherella e poche pezze di stoffa. Nel '40 si sposa con Ottavia Magrini, ora cinquantatreenne, e con lei tenta la sorte a Milano. Anche qui continua tuttavia la vita randagia del venditore ambulante, una esistenza grama resa ancora più amara dalla certezza che la moglie non potrà mai dargli il figlio tanto desiderato.

**«Non avvertite
la polizia e preparate
quindici milioni»**

I rapporti fra i due coniugi si raffreddano, poi si arriva alla separazione. Armando Lavorini si unisce con Lucia Broglia, che ora ha 48 anni. I due si trasferiscono a Viareggio, dove aprono un negozietto di tessuti, e subito nasce Marinella, adesso ventunenne. Da allora, per il commerciante toscano tutto sembra andare a gonfie vele: gli affari prosperano fino a permettergli

di trasformare il negozietto in un grande emporio. Gli nasce il maschio tanto atteso. Gli viene accordato il consenso di dare il proprio nome ai figli. Lavorini è, insomma, un uomo soddisfatto: ha ancora sul volto i segni delle battaglie che ha dovuto affrontare negli anni passati, ma dai suoi occhi sprizza l'orgoglio per quanto ha saputo creare. Il commerciante adora i suoi figli, ma preferisce allevarli all'antica, con severità. Con Ermanno va a caccia, va alle partite di calcio spingendosi fino a Pisa, ora che questa città ha la squadra in serie A, ma pretende che, nei giorni della scuola, il ragazzo non abbia più di un'ora, una ora e mezza di libertà. Vuole insomma che non più tardi delle 16 il figlio sia in casa a studiare. Ermanno è un ragazzo ubbidiente, rispettoso, e a questa regola non si è mai sottratto: rientra da scuola alle 13,30, mangia, torna fuori per un'ora, e fra le 15,30 e le 15,45 è di nuovo a casa. Così tutti i giorni, puntualmente, fino a venerdì 31 gennaio.

Venerdì 31 gennaio su Viareggio splende un sole primaverile. Sul lungomare si stanno ultimando i preparativi per la prima sfilata di Carnevale che si svolgerà due giorni dopo. Grandi manifesti annunciano l'arrivo di artisti e cantanti notissimi che dovranno animare i molti veglioni in programma. Al cinema Odeon proiettano *La notte del giorno dopo*, un film con Marlon Brando che parla del rapimento di una giovinetta e che si conclude tragicamente. Alle 8,30 Ermanno Lavorini è a scuola, l'istituto statale «Raffaele Motto», classe 2 C, penultimo banco del terzo quartiere. Lo attendono cinque ore di lezione: latino, antologia, matematica, geografia, inglese. Quel giorno però la professoressa Milena Simoni, insegnante di lettere, è indisposta e le lezioni di latino, antologia e geografia sono svolte da una supplente. Ermanno ne è dispiaciuto. «Peccato», commenta rivolto a Mario Busatti, suo compagno di banco, «dovevo essere interrogato in geografia e mi ero preparato proprio bene».

Durante l'ora di antologia la supplente legge un racconto di Grazia Deledda, «Il cinghialeto», che narra la storia di un animaletto, il quale, allontanatosi troppo dalla madre, finisce nelle mani degli uomini e, più tardi, sarà ucciso. Ermanno ne trae subito una morale e dice,



sempre rivolto all'amico Busatti: «Hai visto a che cosa si va incontro allontanandosi troppo dalla famiglia?». Ma subito aggiunge: «Se capitasse a me, sta sicuro che mi saprei difendere». Il ragazzo è così, fin troppo ingenuo per la sua età. Mario Busatti, che per mesi gli è stato seduto accanto, dice che i suoi discorsi non si discostavano mai dall'argomento calcio o dalle battute di caccia, col padre, nelle macchie attorno al lago di Massaciuccoli. Ermanno, per esempio, attendeva con ansia l'inizio del torneo calcistico giovanile che ogni anno si svolge a Viareggio. «Papà», diceva felice, «mi ha promesso di non farmi perdere una partita».

Alle 13,30 le lezioni sono concluse, e dieci minuti dopo il ragazzo è a casa. La famiglia attende lui per pranzare; il padre non vuole che ci si sieda a tavola separati. Come ogni giorno, Ermanno chiama la mamma dalla strada e la mamma esce sul pianerottolo del secondo piano ad attenderlo. In fondo Ermanno è ancora un bambino: non lo dice, ma il buio gli fa paura e, anche se è giorno pieno, è più tranquillo se sa che sulle scale c'è qualcuno a fargli compagnia. Alle 14,15, finito di mangiare, Ermanno scende e va in un locale di fronte a casa, il «Piccolo bar», ad acquistare un pacchetto di caffè per la mam-



Lucia Broglia, la madre di Ermanno, teneramente confortata dalla figlia maggiore Marinella. Quando le comunicarono la notizia del rapimento di Ermanno, la donna fu colta da collasso. Da allora è sotto la stretta sorveglianza dei medici che le hanno consentito di uscire di casa una volta sola, per recarsi in chiesa.



Foto Sergio Del Grande - Epoca

Sopra: il commissario capo Mario Jovine (al centro) convocato a Viareggio dall'ispettore generale Italo Campenni per collaborare alle indagini sul rapimento di Ermanno Lavorini. Jovine risolse, nel dicembre del 1963, il primo kidnapping avvenuto in Italia. Nelle foto sotto e a destra, carabinieri e sommozzatori impegnati nelle ricerche nei dintorni di Viareggio.



ma. Compiuta la commissione, corre a godersi la sua ora di libertà. La madre gli grida dietro un'ultima raccomandazione: « Non fare tardi, sai che tuo padre ti vuole a casa per le tre e mezzo ». Lui annuisce e inforca la sua bicicletta, una *Super Aquila* sportiva color rosso donatagli dai genitori a Natale insieme con trentamila lire che più tardi sono state ritrovate intatte nel portafogli appoggiato sul tavolino da notte. Ermanno ha con sé anche un pallone di gomma a spicchi bianchi e neri, che ha preso nel sottosca-

la. C'è il sole, e nelle belle giornate il gioco del calcio costituisce il passatempo preferito suo e degli amici. Ermanno indossa pantaloni lunghi color ruggine, maglione bianco con bordi neri e un impermeabile chiaro. Va via felice, sereno, proprio come deve essere un ragazzo che ha di fronte a sé una pausa di libertà.

Alle 16, contrariamente al solito, Ermanno non è ancora rientrato e la madre telefona giù in negozio a Marinella, la figlia maggiore: « È lì il bambino? » (in casa, Ermanno è per tutti ancora « il bambino »). Giù si stupiscono, padre e figlia credevano che stesse già studiando. Ci si comincia a preoccupare, dato che il ragazzo è sempre stato puntuale. Si telefona agli amici, ai conoscenti, nelle case dei compagni di Ermanno. Nessuno l'ha visto quel pomeriggio. Armando Lavorini compie qualche giro in città passando anche per il Luna Park che ha innalzato i suoi baracconi e le sue giostre sulla piazza Grande, proprio di fronte al Commissariato di polizia. Niente. Il commerciante sta parcheggiando l'auto sotto casa, in via Verdi, quando nel negozio

ni, domenica, è in programma la festa di fidanzamento, con lo scambio degli anelli, la torta, lo spumante.

Marinella risponde subito, al primo squillo. Dall'altra parte del filo è un uomo. Parla tranquillamente, con toni normali. Una voce certamente non contraffatta. L'accento, giura la ragazza, è sicuramente viareggino.

« E Lavorini? »
 « Sì, sono la figlia... »
 « Ermanno stasera rincasa dopo cena... Si ferma a cena con noi. »

« Come dopo cena? Aspetti che lo dico al babbo, aspetti. Babbo... »

« Stia tranquilla, non si agiti. E non avvertite la polizia. Dica al babbo di preparare quindici milioni. »

Tutto qui. Proprio come a Monza, poco più di cinque anni prima, le parole dello sconosciuto sembrano far comprendere che, evitando chiasso e allarmi, la faccenda può essere conclusa in serata. Ma a Viareggio le condizioni sono assai diverse. Innanzi tutto, invece che in un ufficio dove si trovava una sola persona che ha quindi avuto il tempo di superare i primi istanti d'angoscia e di riflettere, la telefonata è giunta in un negozio affollato. In secondo luogo, a riceverla non è stato un uomo maturo, ma una ragazza emotiva, oltre tutto già in allarme per l'inconsueto ritardo del fratello. Ed è così che è stato commesso l'errore: comprensibile, umano, ma indubbiamente grosso. Un errore che probabilmente non sarebbe stato compiuto se alla telefonata del rapitore avesse risposto Armando Lavorini. Marinella, invece, non è riuscita a riflettere. Terrorizzata, agitatissima, con le parole rese quasi incomprensibili dai singhiozzi, comincia subito a gridare: « L'hanno rapito... Babbo, babbo, vogliono quindici milioni... ».

Le commesse, i numerosi clienti le sono subito attorno. Bisogna avvertire la polizia, ma nessuno ricorda il numero del Commissariato, e allora si chiama addirittura l'ufficio informazioni della società telefonica. La notizia esce dal negozio, vola di casa in casa, in pochi istanti sulla piazza Cavour si forma una folla enorme. Polizia e carabinieri intervengono in forze: a che vale ormai lavorare con discrezione? E, in breve, la città è in stato d'allarme, con posti di blocco a tutte le uscite di Viareggio. Il clamore, inevitabilmente, è giunto fino ai rapitori. Ed è per questo, molto probabilmente, per quel grido che dalle 17,40 di venerdì 31 gennaio i criminali diventano muti.

Gualtiero Tramballi

